

SANITÀ ■

Nelle ultime due sessioni del corso 76 abilitati alla professione, ma solo pochi assunti da strutture private
Intervista con Sabrina Spangaro (Collegio di Udine): «Così è a rischio la qualità dell'assistenza»

Allarme degli infermieri: neolaureati senza lavoro con il blocco del turn-over



La categoria degli infermieri è preoccupata per il blocco del turn-over negli ospedali pubblici: i giovani neolaureati non trovano più lavoro in tempi brevi

di MAURIZIO CESCONE

Infermieri, finisce il mito del posto sicuro e in tempi brevi. Le ultime due sessioni del corso di laurea dell'università di Udine in infermieristica, a novembre 2009 e nell'aprile scorso, hanno sfornato in tutto 76 giovani abilitati alla professione, ma pochi, pochissimi di loro hanno trovato occupazione. E solamente in qualche struttura privata. «Adesso il mercato non è più in grado di assorbire i neo laureati - ammette con rammarico Sabrina Spangaro, la presidente del Collegio degli infermieri della provincia di Udine -. E ciò a causa del blocco del turn-over del personale negli ospedali pubblici. Fino a pochi mesi fa avere in tasca la laurea in infermieristica significava un impiego certo, l'avvio di una professione che dava garanzie in termini economici e umani. Ora non è più così». In novembre si sono laureati in 48, ad aprile in 28 tra Udine e Pordenone: qualche giovane si è inserito in cliniche o centri assistenziali privati. Gli altri purtroppo sono costretti ad aspettare tempi migliori.

Quello dell'occupazione però è solo uno dei problemi finiti all'attenzione della categoria. In provincia di Udine vi sono 3.720 iscritti al collegio di cui una parte assistenti sanitari, gli altri vigilatrici d'infanzia (lavorano nelle pediatrie o nei nidi). Gli stranieri sono 156 (provengono per la maggior parte da Romania, Polonia e Ucraina), con un titolo ottenuto all'estero e riconosciuto in Italia. Quella dell'infermiere, anche in Friuli, resta una professione prettamente femminile, con circa il 75% di donne. L'età media va dai 30 ai 40, 42 anni, ancora abbastanza giovane, ma con la necessità di essere rinnovata. In provincia di Udine, secondo le statistiche dell'Ocse, vi sono 5,8 operatori ogni mille residenti. Un rapporto basso, ben al di sotto della media nazionale (7 infermie-

ri per mille abitanti) e di quella europea (8,9 ogni mille abitanti).

Ecco dunque che, nel corso della Giornata internazionale degli infermieri, che si svolgerà oggi a San Vito al Tagliamento e alla quale sono previsti gli

interventi degli assessori regionali Kotic (Sanità) e Rosolen (Lavoro), il Collegio farà il punto della situazione. Senza se e senza ma. «La tematica che ci sta più a cuore - dice la presidente Spangaro, in carica da un anno e mezzo - è la

qualità del servizio e della prestazione. Ma se nella sanità pubblica non si garantisce più il turn-over del personale e si impoveriscono gli organici, è a rischio la qualità e la sicurezza dell'assistenza. Così è il paziente che ha tutto da perderci. La situazione dei tagli è difficile e omogenea. Solo alcune aree, come le emergenze e il pronto soccorso, sono rimaste al riparo dal contenimento dei costi. Invece finiscono in sofferenza le Medicine, i reparti di degenza in genere. E poi non dimentichiamo che l'infermiere oggi deve fare i conti con un tipo di assistito che rispetto a 10 anni fa è molto cambiato: ci sono persone decisamente più anziane da curare e malattie che presentano grandi cronicità. E anche il tessuto sociale stesso è mutato, con i rapporti da consolidare tra ospedale per acuti e territorio. Spesso infatti le famiglie non sono in grado di assistere i loro cari per le grandi cronicità. Ed ecco quindi che in Friuli la ri-ospedalizzazione, dopo un evento acuto, è più alta rispetto alla media nazionale, con tutti i problemi che ciò comporta. Sono temi sui quali discutere a fondo per poter trovare soluzioni che possano dare le giuste risposte agli operatori e ai pazienti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La presidente

«Chiediamo di contare di più»



La presidente
Sabrina Spangaro

«Chiediamo di contare di più nello scenario della sanità regionale. Del resto, quello dell'assistenza è un pilastro». La presidente del Collegio degli infermieri della provincia di Udine, Sabrina Spangaro, a capo di un "esercito" di 3.720 associati, ha le idee chiare sul futuro della professione e sul suo "peso" specifico. «La sanità friulana – aggiunge Spangaro – è sana, un fiore all'occhiello per la nostra regione. Ecco che sarebbe grave se si depotenziasse questo settore vitale per tutta la società. La nostra categoria assolve compiti e riveste ruoli sempre più importanti a fronte dei quali, però, non corrisponde un adeguato riconoscimento. Queste figure, infatti, sono ancora poco coinvolte nei processi decisionali e organizzativi, nonostante la centralità della loro funzione nella cura diretta ai pazienti, durante il ricovero ma anche dopo le dimissioni e nell'assistenza domiciliare. Ecco dunque che lo sforzo, per il futuro, sarà quello di poter contare di più». (m.ce.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nursind

«Kosic sbaglia: siamo pochi e con turni massacranti»

Carenza di personale, continui cambi di turno, nessuna gratificazione: nel giorno della festa degli infermieri, è Afrim Caslli, della segretaria provinciale del Nursind (il sindacato degli infermieri) di Udine, a presentare alla Regione il conto e a dissentire con i dati (e il conseguente ottimismo) sulla popolazione infermieristica in Friuli Vg, illustrati nei giorni scorsi dall'assessore alla Salute, Vladimir Kosic.

«Ha detto che non dobbiamo lamentarci – afferma Caslli –, perchè siamo in tanti: 63 infermieri per mille abitanti. Cioè, a sentire l'assessore, quanto basta

per definire la nostra regione una delle migliori in Italia in termini di fabbisogno. Mi chiedo dove abbia trovato quei numeri. Forse – continua –, si è dimenticato dei turn-over, delle migliaia di ore da recuperare, dei turni in quarta, dei rientri, delle ferie da smaltire e di un sacco di altre cose». Le ferie, appunto. «Noi, quest'estate, non siamo ancora sicuri di poterle fare – afferma Caslli –, Se l'assessore ritiene che il numero degli infermieri sia sufficiente, allora dobbiamo urgentemente chiarire quale sia la causa dei problemi che, finora, abbiamo erroneamente attribuito alla carenza di

personale. E risolverli».

L'elenco è lungo. «Ore di straordinario e di ferie accumulate senza poterle recuperare – dice il sindacalista –, programmazione di turni in quarta, modalità che non rispetta il riposo previsto tra un turno e l'altro, giornate con turni al mattino e poi di nuovo di notte, per un totale di 14 ore e 40 minuti nell'arco di 24 ore, turni svolti con personale ridotto, ma non con numero altrettanto ridotto di pazienti. Oltre ai continui cambi di turno, con le inevitabili ripercussioni sulla vita privata». Uno sforzo che, secondo il sindacato degli infermieri, non trova poi alcuna compensazione di tipo professionale. «L'impegno e il sacrificio – afferma Caslli –, uniti al senso di responsabilità e all'umanità, restano in sordina e senza riconoscimenti in termini economici». Amara la conclusione di Caslli. «Dire che gli infermieri bastano – dice –, senza impegnarsi a risolvere i problemi vissuti ogni giorno, è un insulto per chi crede e lavora ancora con impegno». L'ultima parola, questa volta di apprezzamento, è per l'Ipasvi. «Dopo anni di buio – ha affermato Caslli –, il Collegio si è finalmente avvicinato agli infermieri». (l.d.f)

© RIPRODUZIONE RISERVATA